

Piccola biblioteca

*Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre
aggiornato su novità, promozioni ed eventi.
Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

Titolo originale: *Notes on Nationalism*, 1945

Traduzione dall'inglese di Davide Platzler Ferrero (Il Quadrante
s.r.l.)

© 2022 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: febbraio 2022
ISBN 978-88-3353-744-3

George Orwell

SUL NAZIONALISMO





SUL NAZIONALISMO



Da qualche parte Byron usa il termine francese *longueur*, e osserva di sfuggita che, se in Inghilterra non possediamo la *parola*, abbiamo la *cosa* in grande abbondanza. Allo stesso modo esiste una disposizione mentale ora tanto diffusa da influenzare le nostre opinioni su quasi tutti gli argomenti, ma alla quale non è ancora stato dato un nome. Cercando un termine esistente dal significato più prossimo, ho scelto «nazionalismo», anche se, come tra poco si vedrà, non lo uso nella sua accezione comune, se non altro perché il sentimento che descrivo non è sempre riferito a ciò che chiamiamo nazione, ossia una determinata razza o una specifica area geografica. Può riferirsi a una Chiesa o a una classe sociale; o può avere

un significato esclusivamente negativo e denotare un semplice essere *contro* questo o quello, senza alcun sentimento di lealtà verso qualcos'altro.

Per «nazionalismo» intendo soprattutto quell'abitudine a pensare che gli esseri umani possano essere classificati come insetti, e che interi blocchi di milioni o decine di milioni persone possano tranquillamente essere etichettati come «buoni» o «cattivi»¹. Ma intendo anche – aspetto molto più importante – quell'abitudine a identificare sé stessi in una singola nazione o in un'unità

¹ Normalmente si pensa alle nazioni, o anche a entità più vaghe quali la Chiesa cattolica o il proletariato, come a individui, e spesso ci si riferisce a esse come a persone di sesso femminile. Commenti palesemente assurdi come «la Germania è naturalmente infida» sono presenti in ogni giornale che apriamo, e incaute generalizzazioni sul carattere nazionale («Lo spagnolo è aristocratico per natura», «Ogni inglese è ipocrita») vengono pronunciate da quasi tutti. E anche se queste generalizzazioni sono spesso riconosciute infondate, l'abitudine a compierle persiste, anche tra persone con una mentalità dichiaratamente internazionale, come Tolstoj o Bernard Shaw.

di altro tipo, collocandola al di là del bene e del male e non riconoscendo altro dovere che la promozione dei suoi interessi. Il nazionalismo non deve essere confuso con il patriottismo. Entrambe le parole sono normalmente utilizzate in modo così vago che ogni loro definizione può essere messa in dubbio, ma è necessario distinguerle, dal momento che esprimono due idee differenti e addirittura opposte. Per «patriottismo» intendo la devozione a un luogo o a uno stile di vita particolari, che vengono considerati i migliori al mondo ma che non si ha il desiderio di imporre ad altri. Il patriottismo è per sua natura difensivo, tanto militarmente quanto culturalmente. Al contrario, il nazionalismo è inseparabile dal desiderio di potere. L'obiettivo costante di ogni nazionalista è quello di assicurarsi maggior potere e maggior prestigio, *non* per sé stesso ma per la nazione o quell'altra unità nella quale ha deciso di dissolvere la propria individualità.

Se ci limitiamo a considerare i movimenti nazionalistici più tristemente noti e facilmente identificabili in Germania, in

Giappone e in altri paesi, questo risulta evidente. Di fronte a un fenomeno come il nazismo, che è possibile osservare dal di fuori, quasi tutti ne avremmo le stesse opinioni. Ma torno a ripetere ciò che ho detto prima: uso la parola «nazionalismo» solo in mancanza di un termine più appropriato. Il nazionalismo, in questo significato esteso, include movimenti e tendenze come il comunismo, il cattolicesimo politico, il sionismo, l'antisemitismo, il trockismo e il pacifismo. Non comporta necessariamente la lealtà a un governo o a una nazione (ancor meno alla propria), e non è neanche necessario che la realtà alla quale è riferito esista davvero. Per citare qualche esempio: il popolo ebraico, l'islam, il cristianesimo, il proletariato e la razza bianca sono tutti oggetto di appassionati sentimenti nazionalistici, ma è lecito dubitare della loro esistenza, e di nessuno esiste una definizione universalmente accettata.

È poi utile tornare a sottolineare che i sentimenti nazionalistici possono essere puramente negativi. Ci sono trockisti, per

esempio, che sono diventati semplicemente nemici dell'URSS senza sviluppare una corrispondente lealtà per altre unità politiche. Una volta comprese le accezioni implicate dal termine, quello che intendo per nazionalismo diventa molto più chiaro. Il nazionalista è colui che pensa esclusivamente – o principalmente – in termini di prestigio competitivo. Può essere un nazionalista in senso positivo o negativo – ossia usare la propria energia mentale per sostenere o denigrare –, ma i suoi pensieri saranno sempre di vittorie, sconfitte, trionfi e umiliazioni. Concepisce la storia – soprattutto quella contemporanea – come un continuo sorgere e tramontare di grandi unità di potere, e interpreta ogni evento come la dimostrazione dell'avanzamento della sua parte e della retrocessione di qualche odiato rivale. Ma è importante non confondere il nazionalismo con il culto del successo. Il nazionalista non segue il principio per cui ci si unisce semplicemente al più forte. Al contrario, dopo aver scelto da che parte stare, si persuade che è la più forte, e rimane saldo nelle pro-

prie credenze anche quando i fatti le contraddicono palesemente. Il nazionalismo è pertanto sete di potere unita all'autoinganno. Ogni nazionalista è capace della massima disonestà, ma è anche fermamente convinto – credendo di servire qualcosa più grande di lui – di essere nel giusto.

Dopo questa lunga definizione, penso si ammetterà che la disposizione mentale di cui sto parlando è diffusa tra l'intelligenza inglese, e più tra quest'ultima che non presso la massa della popolazione. Per coloro che si sentono profondamente coinvolti nella politica contemporanea, certi argomenti sono così inquinati da considerazioni di prestigio che qualsiasi approccio genuinamente razionale è diventato pressoché impossibile. Tra le centinaia di esempi che potremmo fare, consideriamo il caso seguente: quale dei tre grandi alleati, l'URSS, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, ha contribuito maggiormente alla sconfitta della Germania? In teoria si potrebbe dare una risposta ragionata, e forse anche conclusiva, a questa domanda. In pratica ogni analisi

obiettiva è impossibile, perché chiunque si preoccupi di tale questione lo fa in termini di prestigio competitivo. Pertanto *inizierà* decidendo a favore dell'URSS, della Gran Bretagna o degli Stati Uniti, e solo *dopo* cercherà argomenti a sostegno della sua causa. Ed esiste un'intera serie di domande simili per le quali si può ottenere una risposta sincera soltanto da coloro che sono indifferenti alla questione, e la cui opinione a riguardo, in ogni caso, sarebbe probabilmente inutile. Si spiega così, in parte, il sorprendente fallimento delle previsioni politiche e militari del nostro tempo. È interessante considerare come, tra gli «esperti» di tutte le scuole, non uno fosse riuscito a prevedere il Patto russo-tedesco del 1939². E quando se ne ebbe notizia, vennero fornite spiegazioni incredibilmente contrastanti e previsioni subito

² Alcuni scrittori di tendenza conservatrice, come Peter Drucker, predissero un accordo tra Germania e Russia, ma si aspettavano una vera alleanza o una fusione che sarebbe stata permanente. Nessun marxista o altro scrittore di sinistra di qualsiasi colore aveva anche solo lontanamente previsto il Patto.

contraddette dai fatti, essendo quasi tutte basate non su uno studio delle probabilità, ma sul desiderio che l'URSS apparisse buona o cattiva, forte o debole. I commentatori politici e militari, così come gli astrologi, possono sopravvivere a qualsiasi errore perché i loro sostenitori più devoti non li consultano per una valutazione dei fatti, ma per trovare stimoli alla loro lealtà nazionalistica³. E i giudizi estetici, soprattutto in

³I commentatori bellici della stampa popolare possono essenzialmente essere classificati come pro-russi o anti-russi, pro-Blimp o anti-Blimp. Errori come credere che la Linea Maginot fosse impenetrabile, o prevedere che la Russia avrebbe conquistato la Germania in tre mesi, non sono riusciti a danneggiare la loro reputazione, perché stavano dicendo quello che il loro pubblico voleva ascoltare. I due critici militari più apprezzati dall'intelligenza sono il capitano Liddell Hart e il maggiore generale Fuller: il primo insegna che la difesa è più forte dell'attacco, mentre il secondo che l'attacco è più forte della difesa. Questa contraddizione non ha impedito a entrambi di essere accettati come autorità dallo stesso pubblico. La ragione nascosta della loro popolarità presso i circoli di sinistra è che entrambi sono in contrasto con l'Ufficio della guerra.